

Il Seicento, il secolo alla moda

a cura di Anna Rosignolo



Figura 1 Antoon van Dyck, Ritratto di Enrichetta Maria di Borbone con perle, 1636-38 (*Wikimedia Commons*).

Il XVII secolo è stato promotore di importanti cambiamenti che, più o meno direttamente, hanno caratterizzato e trasformato il fenomeno della moda. Questa epoca ha vissuto profonde crisi in ambito politico e rivoluzionari trasformazioni di carattere ideologico.

La Spagna, colpita da carestie ed epidemie, aveva fallito durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648), l'assolutismo e le politiche di espansione in Francia stavano contribuendo alla prossima grande crisi economica e sociale del paese, in Inghilterra, infine, la rivoluzione civile stava scardinando l'assetto politico alternando scontri sociali e restaurazioni monarchiche.

Insieme a questo si considerino le conseguenze che il luteranesimo aveva innescato attraverso la riforma della chiesa cattolica e, ancora, la crisi dei valori data dal diffuso disorientamento in ambito morale. Il Seicento però ha vissuto anche straordinarie scoperte quali la teoria eliocentrica copernicana, il metodo scientifico grazie a Galileo Galilei e le intuizioni sull'infinità dell'universo di Giordano Bruno.

In questo contesto le persone e le proprie certezze iniziano a perdere quella centralità che fino ad allora le avevano guidate, a fronte di una realtà che si dimostra non solo sconfinata, ma in gran parte ancora sconosciuta. Vengono inventati l'orologio personale e il calendario moderno, strumenti precisi che regolano il passare del tempo in base alle ore, le giornate e i mesi e non più in funzione delle celebrazioni di carattere religioso o commerciale come il precedente: il calendario andava a sovrapporsi alla concezione moderna del tempo, quella di Newton e Galileo, un tempo matematico, astratto e non più scandito da eventi e festività tradizionali. In virtù di queste trasformazioni e in questo movimentato contesto, il concetto di novità acquista interesse e, con l'avanzare del secolo, andrà prima a competere poi a sovrastare il radicato e profondo impianto ideologico che, fino ad allora, aveva riconosciuto solo alla tradizione e al passato il prestigio di valori assoluti e insuperabili. Non è un caso che proprio durante il Seicento siano nate le "novelle" letterarie, i giornali, le cronache e le gazzette e che l'esclamazione "quale novità" fosse una tra le forme di saluto più usate nel corso del secolo.

Da un certo punto di vista il XVII secolo è stato considerato come un periodo di decadenza di un'Europa che, di fronte alle crisi dei valori e alle dominazioni esterne, ha tentato di "rieducare" gli animi degli individui grazie al sapiente utilizzo di tutti quei meccanismi di carattere estetico-artistico che appartengono al periodo definito barocco.

Il termine barocco ha origini incerte. Benedetto Croce nel 1929 sostiene che il termine derivi da un acronimo usato in epoca medievale per identificare un particolare sillogismo che, dietro alla sua complicata natura e apparenza, nascondeva inconsistenza e debolezza. Secondo altri studiosi il termine discenderebbe invece dal portoghese *barrôco* e dallo spagnolo *barrueco*, entrambi ad indicare un particolare tipo di perla (chiamata *scaramazza*) dalla forma irregolare e non perfettamente sferica. In entrambe le definizioni emerge lo spirito del barocco: una particolare stagione artistico-letteraria capace di provocare forti sensazioni e profondi sentimenti di sorpresa.

Questa caratteristica si manifesta grazie al lavoro di artisti, architetti, ma anche poeti e letterati che, come sostiene il poeta Giovan Battista

Marino (1569-1625), dovevano porsi come “fin la meraviglia”.

Se si considerano le rappresentazioni plastico-artistiche di questo periodo, si può ammettere che la forma primeggia rispetto alla funzione: ai principi di razionalità e armonia del classicismo rinascimentale si sostituiscono curve, spazi infiniti, artifici retorici e stilistici, e così anche ridondanza formale ed eccentricità dei decori. L'estetica barocca secondo il filosofo Gilles Deleuze (1925-1995) è definibile come una curva che si piega e si ripiega nello spazio per modificarlo e, insieme, per intrattenere l'animo dello spettatore nel suo quotidiano all'interno di un cambiamento del concetto di bellezza che, durante questo secolo, vive una vera e propria ridefinizione. Non più sinonimo di armonia e di immutabile simmetria, la bellezza è ora sinonimo di movimento e novità, poiché tutto cambia, si muove e si trasforma e proprio in questa natura cangiante è possibile rintracciare la verità dell'estetica barocca.

All'artista barocco spetta quindi il compito di plasmare le forme e lo spazio per colpire gli spettatori e, in questo modo, è in grado di generare quel sentimento di meraviglia che cattura gli animi, consentendo loro di dialogare con l'opera stessa.

Gli stessi accorgimenti stilistici e poetici che artisti e letterati utilizzano nelle loro opere possono altresì rintracciarsi nell'abbigliamento che, a partire da questo momento, inizia a velocizzare sempre di più il cambiamento delle fogge al punto che per essere alla moda occorre “vestisse à fantasij” e non più seguire le norme e le abitudini che fino ad allora avevano regolamentato il costume.

La moda barocca è ricca di segni curvilinei, animata da forme vistose e teatralità; i tessuti si arricchiscono, i decori diventano sempre più eccentrici e la forma si fa ridondante.

Il guardinfante degli abiti femminili (struttura fatta di cerchi concentrici in legno e ferro sulla quale si appoggia la gonna) cessa la sua funzione di protezione verso la gravidanza delle donne per diventare elemento di moda e così anche la parrucca acquista, nel corso del secolo, sempre più importanza come accessorio esplicitamente utilizzato per decoro e artificio estetico.

Insieme a questo, bisogna poi ricordare che il termine italiano moda nasce proprio alla fine del secolo con il testo *Della carrozza da Nolo, ovvero Del venire e usanze della Moda* dell'abate Agostino Lampugnani che, nel 1648, per primo la definisce come “una qualità moderna, la latitudine de cui gradi non è per ancora ben conosciuta, ne bene stabilita”.

L'etimologia del termine moda deriva dal latino *modus* che sta per maniera, misura, regola, ritmo a cui si annettono anche i termini di usanza, foggia, modo, stile e, infine, movimento uniforme.

Il ritmo della moda nel Seicento corre e tende ad acquisire una velocità che si scandisce alternando accettazione e rifiuto delle norme, conformismo ed originalità e così, la tradizionale e rigida gerarchia sociale comincia a mostrare segni di cedimento visibili anche e soprattutto attraverso l'abbigliamento. Inizia ad acquistare sempre più importanza la scelta personale per quanto concerne le apparenze e si anticipano quei valori di libertà e di significazione individuale propri della modernità.

Da questi significati emerge un profondo legame con il tempo che sembra scandirsi proprio attraverso la moda stessa e tramite le novità e i cambiamenti che essa introduce a ritmo sempre più serrato. Il Seicento è dunque il secolo che per primo si rende consapevole del potere che il fenomeno della moda possiede e, tramite essa, è in grado di esprimere le contraddizioni, trasformazioni e crisi che lo caratterizzano.